

A person is sitting on stone steps, wearing a white lace-trimmed skirt and a wide-brimmed straw hat. Their legs are crossed at the ankles, and they are wearing white sneakers. To their right, a bright green rolling suitcase sits on the steps. The background consists of more stone steps.

un mese di canali energia

Marzo
2018

TURISMO
CARBON FOOTPRINT
SOSTENIBILITÀ
DOMOTICA
INQUINAMENTO

- 2 FOCUS**
Tra impatto ambientale e rinnovamento culturale: come cresce il turismo sostenibile
- 5 DOMOTICA**
Domotica e FV, le opportunità per il prosumer
- 7** Smart building, "un grande organismo connesso" che richiede una visione olistica
- 10** Dal Parlamento Europeo nuova tassazione per imprese digitali
- 13 SOSTENIBILITÀ**
Capraia, un modello di isola verso la sostenibilità
- 15 INQUINAMENTO**
Polveri sottili, al via la ricerca per misurare l'impatto sui bambini
- 17 FOTOVOLTAICO**
La digitalizzazione delle rinnovabili
- 18 SCENARI**
Mutui "verdi" per l'efficienza in edilizia
- 20 ECONOMIA CIRCOLARE**
Recupero materie prime seconde, pronto lo schema di regolamento dell'"end of waste"
- 21** L'economia circolare vista dalla bioplastica
- 24** Occhiali ricondizionati: matrimonio felice tra economia circolare e solidarietà
- 26 RINNOVABILI**
Mercato secondario del Fotovoltaico, attenzione all'impianto da acquistare

Tutti i diritti sono riservati.
È vietata ogni riproduzione senza permesso scritto dell'editore

Credits:
www.depositphotos.com
www.shutterstock.com

Editore:
Gruppo Italia Energia S.r.l. socio unico
via Valadier 39 Roma
Tel. 06.87678751

Direttore Responsabile:
Agnese Cecchini

redazione@canaleenergia.com
Ivonne Carpinelli,
Monica Giambersio,
Antonio Jr Ruggiero

Progettazione grafica:
Paolo Di Censi

Canale Energia è registrato presso
il Tribunale di Roma con il n. 221
del 27 luglio 2012

Pubblicità, Convegni & Eventi:
Camilla Calcioli
c.calcioli@gruppoitaliaenergia.it

Francesca De Angelis
marketing@gruppoitaliaenergia.it

Raffaella Landi
r.landi@gruppoitaliaenergia.it

Simona Tomei
s.tomei@gruppoitaliaenergia.it



marzo 2018

www.canaleenergia.com

EDITORIALE

il Direttore

Roma e Milano sono tra le 5 città preferite per il turismo europeo, secondo la recente classifica di travel 365. Dati confermati anche nel periodo pasquale da Airbnb che attesta alla Capitale il terzo podio europeo.

I riscontri economici del settore sono rilevanti e segnano un aumento del numero complessivo dei viaggi con pernottamenti rispetto al 2016. Un'industria che valorizza i territori e alimenta i servizi. Un comparto che non può dimenticare l'impatto ambientale e che svolge un ruolo centrale nella valorizzazione dell'ecosistema.

Una risposta che arriva anche dall'approccio dei viaggiatori per cui sono preferiti impianti eco-compatibili. Non mancano poi anche nelle strutture più lussuose piccole attenzioni divenute di uso comune, come il rinfrescare la biancheria solo su richiesta del cliente o spronare a un limitato uso dell'acqua. Altro segnale la crescita delle mete nella natura, in cui le campagne italiane sono apprezzate, secondo l'Istat soprattutto da tedeschi, olandesi, francesi e svedesi, oltre che dal turismo nazionale. Una riflessione, quella della sostenibilità nel turismo, che non poteva mancare alla soglia della scelta per le prossime mete estive.

FOCUS

Tra impatto ambientale e rinnovamento culturale: come cresce il turismo sostenibile

Strutture ricettive, amministrazioni locali e operatori del trasporto valorizzano le destinazioni e le infrastrutture

Ivonne Carpinelli

Il turismo sostenibile ha molte facce. Che si tratti della struttura ricettiva attenta a coltivare o ad acquistare prodotti a km 0 e a mettere a disposizione prodotti per l'igiene realizzati nel rispetto dell'ambiente. Che si tratti, ancora, delle compagnie di trasporto aereo o marittimo attente all'efficientamento dei propri mezzi. Che si tratti, infine, del turista stesso e delle relazioni che è in grado di instaurare per una fruizione "lenta" e di qualità del territorio. A colloquio con **Martha Friel, Prof. di Economia e Gestione delle imprese presso la Facoltà di Arti, Turismo e mercati della IULM di Milano** per parlare di turismo sostenibile, lento e culturale.

Cosa si intende oggi per "turismo sostenibile"?

Dipende, è una definizione complessa. Si può tenere conto delle iniziative promosse dall'industria turistica (alberghi, trasporti, etc), di quelle organizzate dalle realtà locali e del concetto di sostenibilità declinato in termini di economia, ambiente e cultura. Negli ultimi anni ci si è concentrati molto sulla sostenibilità

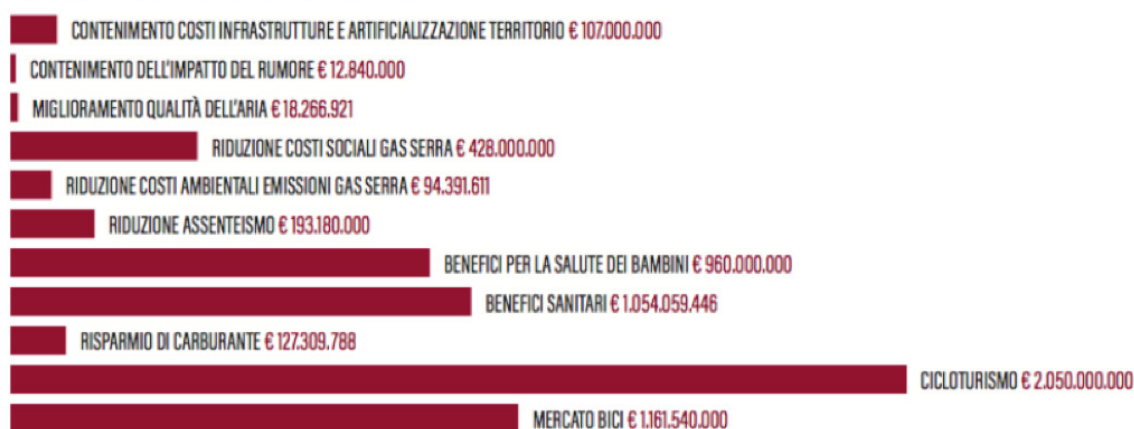
ambientale: sia perché ci si è resi conto, in alcuni paesi soprattutto, che stiamo distruggendo le risorse del nostro Pianeta, sia per motivi di marketing e di posizionamento, considerando i nuovi trend della domanda. Gli alberghi hanno avanzato proposte green: dalla bioarchitettura al menù a km 0, in un'ottica anche di premium price. Le amministrazioni locali si sono trovate a fronteggiare l'overtourism, in particolare nella passata estate. Molto più complesso è il ragionamento sui modelli scelti dalle destinazioni che lavorano sulla sostenibilità su più livelli e con strumenti diversi: dalle certificazioni ambientali alla gestione dei flussi attraverso l'informazione e la segnaletica; dalle tasse di soggiorno ai numeri chiusi; dalle restrizio-

ni sulle attività commerciali allo sviluppo di nuovi prodotti turistici legati a una fruizione più esigente e di qualità del territorio. Ad esempio, i cammini, quelli della Via Francigena tra tutti, e il cicloturismo sono in linea con i trend di una dimensione più umana e meno frenetica della vacanza.

L'Italia sta cercando di spingere i cittadini a usare la bicicletta quotidianamente, non solo nel tempo libero, anche attraverso la rete delle ciclovie turistiche nazionali. Sta funzionando?

Il cicloturismo sta andando molto bene e rappresenta una grande risorsa, anche in virtù del fatto che l'industria delle due ruote è ben presente in Italia con tutta la sua filiera.

VALORE ECONOMICO DELLA BICI IN ITALIA NEL 2015



Fonte: 1° Rapporto sull'economia della bici in Italia e sulla ciclabilità nelle città

La Germania è il paese in cui l'economia del cicloturismo vale 16 miliardi di euro tra bike-hotel, officine e negozi. Ma il cicloturismo sta avendo grande successo anche nel Nord America, in Sudafrica o in Australia, solo per citare alcuni esempi. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che si possano risparmiare oltre 100 mld di dollari in spese sanitarie e 3 mld di dollari in riduzio-

ne dell'inquinamento attraverso un maggior uso globale della bici.

Quanto è cresciuto l'interesse verso il viaggio di qualità?

Sicuramente molto. A livello internazionale soprattutto, grazie anche all'anno del Turismo Sostenibile promosso nel 2017 dall'ONU. Molte località si trovano a gestire una

mole crescente di problemi, come nel caso dell'arrivo improvviso di flussi massicci di turisti. Tema centrale è non creare una monoeconomia pericolosa: non "modellare" i centri storici secondo l'esigenze del turista, ma tenere sempre presente i bisogni dei cittadini per non provocare loro degli squilibri.

C'è stata un'evoluzione del concetto di turismo sostenibile?

Negli ultimi anni è cambiata molto la domanda. Il turista cerca esperienze più autentiche, che gli consentano di vivere il territorio e le persone. Con una redistribuzione dei flussi turistici tra le destinazioni minori e una riscrittura del territorio, ad esempio attraverso le visite alle cantine con mezzi alternativi, si spinge una fruizione di qualità del territorio. Le località turistiche si adeguano alla domanda del cliente.

Quanto la mobilità alternativa può favorire una fruizione attenta delle bellezze del Pianeta?

Il tema dei trasporti in generale è cruciale quando si parla di sostenibilità nel turismo: nel 2012 abbiamo superato il miliardo di viaggiatori internazionali e le proiezioni dicono che nel 2030 arriveremo a quasi 2 mld, un numero incredibile. Si presenterà il problema dello spostamento delle persone, dal trasporto aereo a quello navale. Il settore crocieristico è alla continua ricerca di soluzioni tecnolo-

giche innovative e di qualità per ridurre l'impatto ambientale dei mezzi o quello energetico legato alla gestione dei rifiuti in porto.

2016	dal 2016 al 2035	2035
<ul style="list-style-type: none"> • 55 mega metropoli dell'aviazione nel mondo • 3,5 miliardi di passeggeri • il 25% della popolazione dei paesi in via di sviluppo ha preso un aereo 	<ul style="list-style-type: none"> • 33.000 nuovi aerei • il traffico passeggeri crescerà del 4,5% all'anno • il numero dei velivoli presenti nelle flotte raddoppierà rispetto a quello attuale • Ci saranno 500.000 piloti in più • Entro il 2026 la Cina sarà il paese a generare il maggiore traffico aereo 	<ul style="list-style-type: none"> • 95 mega metropoli dell'aviazione nel mondo • 7 miliardi di passeggeri • il 75% della popolazione dei paesi in via di sviluppo prenderà un aereo • 2,5 milioni il numero di passeggeri che ogni giorno salirà a bordo di un volo a lungo raggio

Lo sviluppo del traffico aereo mondiale dal 2016 al 2035 (Fonte: Friel Peres, Futurismi su Airbus Global Market Forecast, 2016)[/caption]

E le start up possono alimentare questa filiera virtuosa?

Certo, se in grado di valorizzare il territorio. Pensiamo alla sharing economy e, nello specifico, ai servizi di car e bike sharing che, se diventano servizi al turista, possono favorire lo slow tourism.

Parlando di turismo, sostenibilità fa anche rima con cultura...

Il turismo trasforma il paesaggio con le proprie infrastrutture, i profumi e gli aromi con le proprie abitudini, inquina l'aria e l'acqua, riempie il silenzio e l'irreversibilità di alcuni processi può rappresentare la scomparsa del valore identitario e culturale locale.

Bisogna quindi iniziare a ragionare non solo su come la cultura può essere una risorsa turistica ma su come il turismo può sostenere la valorizzazione e la produzione culturale, anche contemporanea.

DOMOTICA E FV, LE OPPORTUNITÀ PER IL PROSUMER

I temi dell'incontro organizzato ieri a MCE 2018

Monica Giambersio

È il Prosumer il protagonista di un settore energetico che vede la generazione distribuita e la gestione smart dei consumi come elementi chiave di un approccio all'edificio incentrato sul monitoraggio di dati e sull'autosufficienza energetica. In un settore energetico dove ormai le rinnovabili hanno assunto un ruolo determinante, l'era dell'unidirezionalità entropica del consumo sta lasciando il posto a meccanismi virtuosi di bilanciamento in cui tecnologie, come lo storage, possono dare un contributo notevole. Di questi argomenti si è parlato nel corso di un incontro dedicato al binomio fotovoltaico/domotica organizzato ieri a Milano nell'ambito dell'edizione 2018 di Mostra Convegno Expocomfort.

Consumatore: da spettatore ad attore

In un contesto che vede l'elettrificazione come driver di sviluppo degli edifici e dei servizi ad essi connessi, il consumatore da semplice spettatore diventa attore principale. "Il consumatore – ha spiegato Massimo Gallanti di RSE – ha la possibilità di beneficiare delle rinnovabili elettriche (tipicamente pannelli fv che si possono installare sul proprio edificio), nonchè di offrire servizi alla rete rinunciando, ad esempio, al prelievo nei momenti

in cui la rete ha maggiori necessità di energia. In questo modo l'utente offre un servizio di bilanciamento molto utile per un sistema elettrico in cui le necessità di bilanciamento sono sempre maggiori, a causa delle diffusioni delle fonti rinnovabili non programmabili."

"Oggi – ha aggiunto Gallanti – è già possibile, per il consumatore di taglia medio-grande, offrire questo servizio. Da metà dello scorso anno il regolatore ha infatti permesso a nuove figure, i cosiddetti aggregatori, di mettere insieme risorse di media e piccola taglia per fornire flessibilità alla rete elettrica".

Storage, il mercato del futuro che è già presente

Tra le tecnologie che meglio si inseriscono in questo nuovo paradigma energetico distribuito c'è sicuramente lo storage, un comparto attualmente in una fase ancora giovane, che però presenta un elevato potenziale alla luce del crescente ruolo delle Fer. "Le opportunità offerte dai sistemi di accumulo costituiscono il focus del futuro mercato incentrato sull'autoconsumo", ha spiegato Guglielmo Caronti di Fronius, realtà specializzata in nuove tecnologie per il controllo e la gestione dell'energia.

“I sistemi di accumulo sono ora un mercato all’inizio, ma il futuro è degli impianti fv abbinati a sistemi di storage integrati, per questo è necessario già ora predisporre gli impianti per l’integrazione”.

Un elemento da non trascurare è poi quello delle soluzioni di monitoraggio per questi impianti. “Non occuparsi di quest’aspetto vuol dire mettere il consumatore in una situazione di mancanza”, ha detto Caronti. Introdurre tecnologie di questo tipo vuol dire, infatti, “anticipare le necessità del cliente, fornire oltre che un prodotto anche un servizio”, un approccio che sta diventando sempre più rilevante per questo tipo di comparto.

Il ruolo dell’installatore

Tuttavia in un contesto di questo tipo non bisogna lasciarsi fuorviare da facili semplificazioni. Dire che i tempi sono cambiati, che

ormai i confini tra produzione e consumo sono sempre più labili e che la relazione tra questi due poli stia iniziando a delinearsi nei termini di un proficuo scambio bidirezionale, non vuol dire che in futuro verranno meno figure tecniche di mediazione come l’installatore, il cui ruolo, secondo Battista Quinci di Energia Italia, rimarrà “fondamentale”. “E’ grave pensare – ha spiegato Quinci – che il fotovoltaico di domani potrà diventare fai da te, ci vorrà sempre un professionista che faccia da mediatore.”

Allo stesso tempo però ciò non vuol dire che non ci debba essere un’evoluzione di questa figura, che deve anzi ampliare i suoi ambiti di intervento e differenziare le sue competenze. La crescente diffusione dell’internet delle cose, fa sì, ad esempio, che gli installatori debbano affrontare in maniera seria la questione sicurezza, un settore che costituisce anche un nuovo mercato da gestire con la massima attenzione.



Smart building, "un grande organismo connesso" che richiede una visione olistica

L'incontro organizzato da Anie a MCE 2018

Monica Giambersio

Un "grande organismo connesso" che, per essere gestito nella maniera più efficace, richiede una visione olistica in grado di non trascurare i sistemi periferici, veri e propri nervi del sistema. E' la visione del digital building, emersa da un incontro organizzato ieri da Anie in occasione dell'edizione 2018 di Mostra Convegno Expocomfort, la manifestazione dedicata al comparto dell'impiantistica civile e industriale, della climatizzazione e delle energie rinnovabili, tenutasi a Milano dal 13 al 16 marzo. (Guarda il servizio video)

In quest'ottica per risultare vincenti nel comparto bisogna puntare su nuovi modelli di business che spostino il focus dalle singole soluzioni ai dati così generati. E' su queste informazioni e sulla loro gestione che si giocherà la partita della competitività.

Sicurezza, una questione primaria

Se dunque il dato è il perno su cui concentrare l'attenzione, ben si comprende il ruolo chiave della sicurezza, di cui è necessaria una gestione consapevole ed esperta.

"Un approccio olistico è un punto fondamentale per quel che riguarda la gestione del rischio e della sicurezza – ha spiegato Giulio Iucci, presidente di Anie Sicurezza – tutti i sistemi sono, infatti, collegati tra loro e per questo la gestione efficace del rischio necessita di una visione organica e completa di ciò che accade nell'edificio. E' fondamentale che una serie di informazioni possano essere messe a sistema in modo da poter dare delle interpretazioni che singolarmente i sistemi non potrebbero dare. Quando si parla di smart building, siamo nell'ambito di un grande organismo connesso: diverse informazioni sono utili solo se connesse, per questo l'approccio olistico è fondamentale".

Se l'edificio non nasce intelligente

Da questa visione sinergica non fanno eccezione neanche gli interventi su edifici non concepiti come smart in fase di progettazione. Strutture dove, ad esempio, l'internet delle cose va a integrarsi con dispositivi tradizionali, non abilitati alla gestione di dati in tempo reale.

"E' importante quando si progetta o quando si scelgono determinati sistemi ragionare anche su quello che è stato fatto in passato e quindi non abbandonare tecnologie preesistenti. Ci sono molte tecnologie che consentono di portare in digitale sistemi installati precedentemente. Ciò consente di avere delle informazioni che sono utili in chiave olistica, ma permette anche di avere tecnologie aperte all'installazione in futuro di nuove soluzioni", ha sottolineato Iucci.

Un indicatore per valutare gli smart building

Quando dunque parliamo di smart building, dobbiamo abbandonare una visione parcellizzata a favore di una forma mentis sinergica, il tutto per proteggere l'edificio in maniera efficace, ma anche per valutarne le performance. Per raggiungere questo risultato, è in fase di elaborazione lo Smart Readiness Indicator (SRI), che cerca di fornire un quadro più completo del grado di "intelligenza" dell'edificio, con l'obiettivo di riassumerlo in maniera efficace in un unico dato.

"L'indicatore, che al momento è strutturato in 7 livelli – ha spiegato Massimiliano Magri, Gruppo Anie Digitale/Building – analizza tutte le parti e i servizi dell'edificio (dall'energy performance, alla salute degli occupanti, alla comunicazione con la

grid) e ha circa undici domini di applicazione (ventilazione, riscaldamento, generazione di acqua sanitaria, monitoraggio della salute). Attualmente questo strumento non è ancora adottato da nessuno ed è sotto il mandato della nuova EPBD della Commissione Europea.”

“L’idea è quella di fare una classificazione della smartreadiness dell’edificio e quantificarla. Così l’edificio cambia il suo valore in modo analogo alla classificazione dell’efficienza. La differenza qui sta nel fatto che la valutazione dell’edificio non è solo dal punto di vista energetico, ma anche dal punto di vista della sua capacità di elaborare i dati in maniera autonoma e di scambiarli sia con l’utente sia con la grid”, ha concluso Magri.

Puntare sul networking

Ma la sinergia richiesta dallo smart building non si limita all’edificio stesso, è anzi un flusso continuo che dalle singole soluzioni installate arriva fino all’ambiente esterno trasformandosi da smart neighborhood, fino a diventare smart city. Si tratta di una sorta di ecosistema su cui non è possibile pensare di operare con una vision a compartimenti stagni. In questo senso, come ha spie-

gato Ivan Mangialenti del Gruppo Anie Digitale/building “i modelli di business del futuro saranno più dei modelli di networking dove aziende collaborano con altre aziende che si occupano di software” in modo da provvedere in maniera completa alle necessità di questo tipo di edifici.

Accompagnare il consumatore

Naturalmente, in questo contesto, che richiede competenze tecnologiche precise, viste anche le implicazioni in termini di sicurezza, le aziende devono saper accompagnare, supportare ed educare il consumatore, come ha spiegato Lionel Guicherd Callin, Product marketing di Nest. E’ proprio il consumatore, infatti, il soggetto a cui spetta la scelta su quali e quanti dati condividere, su come proteggerli e naturalmente su come gestirli. In quest’ottica tutta la filiera legata al mondo dello smart building, dalle aziende produttrici di soluzioni, agli installatori, deve contribuire a promuovere conoscenza permettendo una fruizione efficace delle innovazioni più all’avanguardia a disposizione dell’utente.

Guarda l’intervista a Lionel Guicherd Callin Product marketing di Nest

Dal Parlamento Europeo nuova tassazione per imprese digitali

L'obiettivo è far applicare un unico insieme di norme fiscali negli Stati membri

 **Redazione**

Colmare i vuoti normativi che hanno permesso ad alcune società digitali e globali di ridurre drasticamente le proprie imposte, evitando di pagare le tasse dove generano i loro profitti. Il tutto attraverso l'uso di indicatori che consentirebbero di identificare se un'impresa ha una "presenza digitale" all'interno di uno Stato membro, e deve quindi essere soggetta a tassazione in quel Paese. E' con quest'obiettivo che la Commissione Europea ha approvato due misure relative all'imponibile comune per l'imposta sulle società (CCTB). Le proposte approvate saranno ora prese in considerazione dai ministri UE.

I provvedimenti votati

In particolare, con 438 voti in favore, 145 voti contrari e 69 astensioni, i deputati hanno approvato la base imponibile comune consolidata per l'imposta sulle società (CCCTB), parte di una proposta più ampia che mira a creare un regime unico di tassazione delle imprese in UE. Una misura distinta e comple-

mentare che crea le fondamenta di questo sistema, vale a dire la base imponibile comune per l'imposta sulle società (CCTB), è stata, invece, approvata con 451 voti in favore, 141 voti contrari e 59 astensioni.

Definizione chiara dei parametri

In merito all'uso di indicatori volti a identificare la presenza digitale di un'impresa all'interno di uno Stato membro in vista della tassazione in quel Paese, Il Parlamento Europeo chiede alla Commissione europea una definizione chiara di tali parametri, individuando il numero di utenti o il volume dei contenuti digitali raccolti, per avere un quadro più chiaro del Paese in cui un'impresa genera i suoi profitti. I dati personali di cui dispongono società come Facebook, Amazon e Google, sottolinea una nota del Parlamento Europeo, sono un patrimonio di grande valore, "eppure al momento non sono presi in considerazione quando si calcolano gli obblighi fiscali".

Un'opportunità per un salto di qualità nella tassazione delle imprese

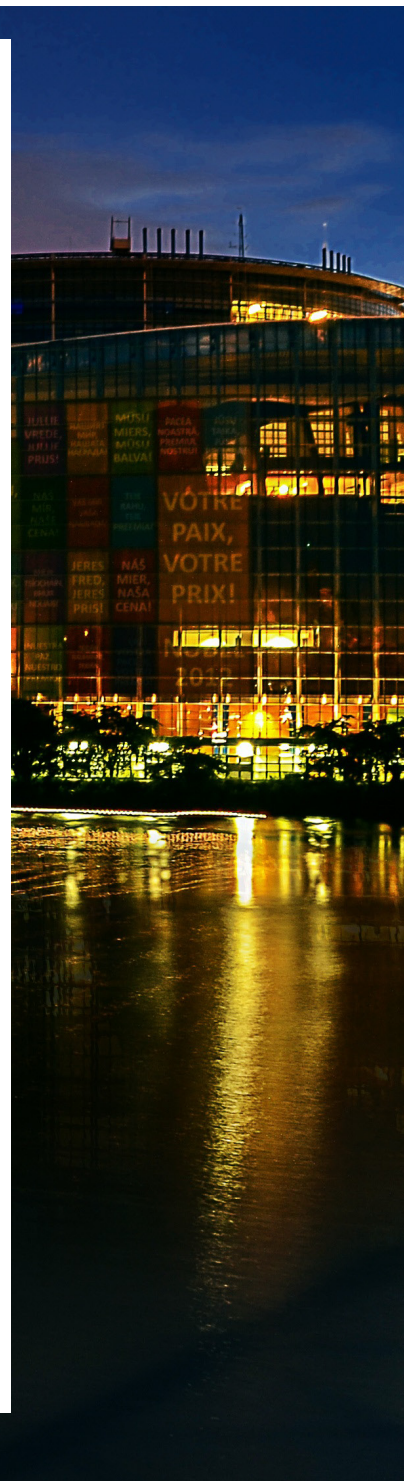
Soddisfatti i relatori dei provvedimenti secondo cui in questo modo si favorisce un salto di qualità verso un sistema fiscale più equo. "Si tratta di un'opportunità favolosa per fare un salto di qualità enorme nel campo della tassazione alle imprese – afferma in una nota il relatore per la CCCTB Alain Lamassoure (PPE, FR) – non solo questa normativa potrebbe creare un modello più adatto alle economie di oggi attraverso una tassazione dell'economia digitale, ma bloccherebbe anche la concorrenza selvaggia tra sistemi di tassazione all'interno del mercato unico, focalizzandosi su dove sono generati i profitti".

"I leader nazionali e dell'UE comprendono che l'attuale sistema di tassazione delle società è superato e penalizza cittadini e piccole imprese – commenta in nota il relatore per la CCTB Paul Tang (S&D, NL) – Un'azione internazionale è necessaria per invertire la tendenza. L'UE è la nostra migliore opportunità per rendere il nostro sistema fiscale più giusto e moderno".

Lo sportello unico per le tasse

Ma cosa cambia in particolare per le imprese? Innanzitutto si potrebbero calcolare le tasse sommando profitti e perdite di tutte le proprie filiali nei Paesi membri. Le imposte risultanti sarebbero poi ripartite tra gli Stati membri a seconda del luogo in cui sono stati generati gli utili. L'obiettivo, si legge nella nota, è "eliminare l'attuale prassi delle imprese che trasferiscono la propria sede fiscale in Paesi con una bassa tassazione".

Inoltre, in base ai due testi approvati, in tutti gli Stati membri si dovrebbe applicare un unico insieme di norme fiscali. Le imprese non dovrebbero più far riferimento a 28 differenti normative nazionali e sarebbero tenute a rendere conto soltanto a un'unica amministrazione (sportello unico).



Cloud e sicurezza, ancora qualche criticità

In generale il digitale è un settore che sta penetrando in maniera rilevante e trasversale in tutti i segmenti industriali. Tuttavia una ricerca, commissionata da Palo Alto Networks – the next-generation security company, ha mostrato come secondo il 68% dei professionisti della cyber-security impegnati presso grandi organizzazioni italiane, la corsa verso il cloud non tiene nella dovuta considerazione i rischi legati alla sicurezza. Una situazione che, però, è in linea con la media del 70% registrata nell'area di riferimento, che comprende Europa e Medio Oriente.

Sicurezza ostacolo al business

A peggiorare la situazione il fatto che non solo alla cybersecurity viene destinata poca attenzione, ma quest'ambito viene considerato addirittura un ostacolo al business, quando si parla di adottare nuove applicazioni e servizi.

In particolare in Italia, solo per dare qualche numero, non superano quota 18% i professionisti che dichiarano di essere riusciti a mantenere una cybersicurezza omogenea e costante, in grado di coprire rete, endpoint e cloud. Questi manager ritengono, infatti, di avere troppo poca voce in capitolo sulla cloud security e desiderano avere maggiore controllo. I risultati non sono migliori se si valuta il coinvolgimento di questi professionisti nella sicurezza: la percentuale di manager che ritiene di avere sufficienti margini operativi sulla sicurezza dei servizi cloud è infatti nel nostro Paese pari al 16%. Inoltre gli intervistati che dichiarano di essere coinvolti in modo più approfondito vorrebbero avere un maggiore controllo sulla sicurezza cloud.

“Rileviamo che in Italia il rischio informatico viene percepito come il primario per il 67% delle aziende, ma gli investimenti in merito non superano il 3,5% del fatturato”, afferma in una nota Mauro Palmigiani, Country General Manager Italy, Greece & Malta di Palo Alto Networks “Le aziende che sfruttano il cloud, e che sempre più lo faranno in futuro, non possono sottovalutare il fatto che anche la gestione della cyber-security deve cambiare, sia che si tratti di public, hybrid o multi cloud.”

CAPRAIA, UN MODELLO DI ISOLA VERSO LA SOSTENIBILITÀ

Riuso dei reflui, differenziata e biogas
le strade per una isola green

— Agnese Cecchini

Fermarsi in un'isola immersi nella natura e in spiagge splendide, cullati dalle onde, una prospettiva invitante ma che può comportare stress per il territorio. La presenza dell'uomo, infatti, necessita di una serie di servizi, dall'acqua potabile alla possibilità di muoversi, ma anche l'uso di energia per scaldare, illuminare o produrre cibo. Tutti servizi non scontati per realtà isolate dalla terra ferma senza risorse interne a cui potersi approvvigionare regolarmente. E' il caso dell'Isola di Capraia nell'arcipelago Toscano che non è collegata al Continente per i servizi essenziali, come acqua, elettricità e smaltimento dei rifiuti. Attività di cui inevitabilmente sia la moltitudine di turisti (circa 3mila all'anno) che i residenti (poco più di un centinaio) hanno bisogno.

Diverse tecnologie -dalla desalinizzazione al compostaggio, al riuso dei reflui- possono insieme favorire un processo di auto alimentazione e, magari, di circolazione di materie prime, tanto scarse in queste realtà. Nasce da questa fotografia la scintilla di "Capraia Smart Island", un progetto in cui professionisti di diverse estrazioni scientifiche si confrontano per trovare la combinazione perfetta tra tecnologia e sostenibilità ambientale.

"Un vero e proprio laboratorio in cui diversi esperti si mettono in gioco per realizzare qualcosa di utile e soprattutto replicabile" spiega a Canale Energia Sofia Mannelli presidente di Chimica Verde e promotrice dell'iniziativa. "Stiamo lavorando in gruppi di lavoro tematici: filiera del riciclo, efficienza energetica, rinnovabili, filiera agricola, riuso dei reflui mobilità e storage".

Un progetto che non è di risoluzioni immediate, ma che vuole rispondere a problematiche concrete.

“Stiamo lavorando per partecipare a una call di Horizon con il CNR e una grande società di distribuzione. Il progetto sta avendo molta attenzione da parte di player del settore spesso anche in scarsa sinergia tra loro, il che ci rende ancora più soddisfatti” sottolinea la Mannelli.

Un panorama suggestivo ma non semplice quello delle isole soprattutto Capraia che, come altre realtà, vive alcune contraddizioni. “Le isole non interconnesse godono di un recente decreto varato dal Governo (Decreto Isole Minori di cui il 5 marzo l'ARERA ha stabilito l'entità degli incentivi), per cui gli viene assegnato un Conto Energia specifico con un ammontare di kW/h. Un decreto che, almeno a Capraia, sembra non applicabile nella sua interezza in quanto qui è proibito il FV dalla Sovrintendenza perché zona parco. Per uno sviluppo migliore e sostenibile serve chiarezza e accordo tra le istituzioni”, spiega la Mannelli che ricorda come i costi energetici delle isole -spesso alimentate da generatori a diesel- siano a carico di tutti i cittadini italiani, come elemento della componente UC in bolletta.

In attesa di risolvere gli empasse di sistema, i lavori a Capraia continuano con un evento a metà maggio (Capraia Smart Island 17 e 18 – giunto alla seconda edizione n.d.r.). In questa occasione si realizzeranno tre momenti di incontro con problematiche ed esperti con cui valutare soluzioni, dedicati a: agricoltura, rifiuti e marine litter. Ci sarà poi un evento principale del venerdì pomeriggio, in cui si farà il punto su quanto i diversi gruppi di lavoro nell'isola labo-

ratorio di idee hanno realizzato ad oggi e sui prossimi obiettivi. “Il nostro obiettivo è realizzare a Capraia un modello faro per le piccole isole seguendo un approccio di economia circolare”, conclude una energica Sofia Mannelli.

Rifiuti, pensare una filiera per l'umido

“Rispetto i rifiuti abbiamo un problema serio sull'isola: la differenziata non è fatta nel migliore dei modi e il trasporto in Continente ha un impatto sia di costo che anche solo banalmente di odori dato che l'umido non si differenzia”, spiega la Mannelli. “Grazie al CNR – Istituto Inquinamento Atmosferico, che collabora con noi, abbiamo ottenuto la disponibilità di un piccolo impianto di biogas”, prosegue. “L'impianto produce l'energia che consuma 6kW, quindi non possiamo usarlo per generare energia sull'isola, ma ci permetterà di realizzare compost utile sia per l'aspetto agricolo sia per ridurre la quantità di rifiuti da trasferire. Siamo solo in attesa di definire gli ultimi aspetti burocratici per installarlo e metterlo a regime”.

Idrico e reflui un percorso virtuoso

“Sull'isola l'acqua si ottiene grazie a un desalinizzatore. Una volta usata, viene depurata e rimessa in mare” -spiega Sofia Mannelli- “Quello che vorremmo ottenere è un circuito che ci permetta di usare questa acqua depurata un'altra volta, magari per annaffiare i campi o per usi di servizio come pulizia delle barche”. Su questo stiamo collaborando, tra gli altri, con l'Università di Firenze.

Polveri sottili, al via la ricerca per misurare l'impatto sui bambini

Al via "Salviamo il Respiro della Terra – tour e ricerca"

Redazione

La concentrazione di polveri sottili nell'aria risulta essere più dannosa negli ambienti chiusi, dove trascorriamo l'80% del nostro tempo, così sottolinea il professore dell'Università di Cassino Giorgio Buonanno.

Da questo studio parte la ricerca itinerante "Salviamo il Respiro della Terra – tour e ricerca", presentata durante la cerimonia degli Anter Green Awards 2018.

L'iniziativa annuale organizzata da ANTER (Associazione Nazionale Tutela Energie Rinnovabili) no-profit italiana, nonché nuovo membro della Coalizione per il Clima e l'Aria Pulita (Climate and Clean Air Coalition) – è stata presentata ieri – presso

il Teatro Politeama di Napoli.

"È scientificamente provato che l'aria che respiriamo è inquinata – sottolinea in una nota Antonio Rainone, fondatore e Presidente di ANTER – "A pagarne maggiormente le conseguenze sono proprio i bambini, la cui vulnerabilità e giovane età li espone maggiormente all'impatto delle polveri sottili presenti nell'ambiente, compromettendo la loro salute nel breve e nel lungo periodo, e provocando, nella maggior parte dei casi, asma, bronchiti ed enfisemi. È questo il punto di partenza del progetto "Salviamo il Respiro della Terra".

"L'inquinamento dell'aria nel nostro Paese

è tra i più preoccupanti in Europa – conclude Rainone – per questo, grazie al contributo scientifico di esperti universitari e al supporto della FIMP (Federazione Italiana Medici Pediatri), abbiamo deciso di avviare questa ambiziosa e innovativa ricerca: si tratta di una campagna di monitoraggio personale per misurare l'esposizione dei nostri bambini alle cosiddette polveri sottili. Il tour – continua Rainone – coinvolgerà tutta l'Italia, da nord a sud. I primi tre appuntamenti coinvolgeranno la città di Salerno il 10 aprile, passando per Roma l'11 aprile, per poi incontrare i cittadini di Parma il 12 aprile”.

Cosa sono gli Anter Green Awards

Gli Anter Green Awards sono il riconoscimento con cui Anter premia le scuole primarie e secondarie di I e II livello del territorio nazionale che hanno aderito al progetto formativo “Il Sole in Classe”.

L'iniziativa solo nel 2017, ha portato alla realizzazione di oltre 600 eventi in tutta Italia coinvolgendo oltre 45.000 alunni. “Il nostro obiettivo è quello di dare ai ragazzi gli strumenti tangibili per educarli alla tutela dell'ambiente.” – sottolinea Leonardo Masi, Presidente Onorario ANTER.

Chi ha vinto gli Anter Green awards

Le scuole finaliste dell'edizione 2017 premiate rispettivamente come miglior evento mediatico, poesia più emozionante e miglior disegno sono: “Istituto Paritario Maria Montessori” di Somma Vesuviana (NA), “Istituto Comprensivo Gragnano 3” (Plesso Siani) di Gragnano (NA), “Terzo Circolo Didattico di Mondragone” (Plesso Incaldana) di Mondragone (CE).

In premio un anno di fornitura gratuita di energia elettrica proveniente – al 100% – da fonti rinnovabili, nell'ottica di abbattere le emissioni di CO2. A consegnare i premi: il pluricampione del mondo di motociclismo, Giacomo Agostini, il campione olimpico di canottaggio, Davide Tizzano e l'attore Tony Sperandeo.

Premiata, anche dal comico Giobbe Covatta e dal Console Generale di Francia a Napoli Jean-Paul Seytre, Ivana Persechino, in qualità di “Miglior Ambasciatore ANTER”, che avrà l'opportunità di visitare Copenaghen, la città più green d'Europa. Premio sempre offerto da NWG Energia che evidenzia l'interesse per l'iniziativa in un'ottica di “massimizzare il nostro impatto positivo verso la società e l'ambiente, e per farlo bisogna investire in ricerca e sviluppo”, come sottolinea nella nota Massimo Casullo, Presidente di NWG Energia.

LA DIGITALIZZAZIONE DELLE RINNOVABILI

Vantaggi e potenzialità emersi al REM 2018

Ivonne Carpinelli

Le fonti rinnovabili stanno attraversando uno sviluppo senza precedenti dovuto, soprattutto, al calo del costo della tecnologia. Si potrebbe dire che stanno vivendo una "seconda vita" grazie al processo di digitalizzazione intrapreso dai player di scala nazionale e internazionale: i "sensori impiegati nel retrofitting per l'O&M" e i wereable device "garantiscono importanti risparmi", ha evidenziato il responsabile Innovazione e Sostenibilità per Enel Green Power Giovanni Tula, incontrato ieri durante l'edizione 2018 del Renewable energy mediterranean conference exhibition (REM, Ravenna 14-15 marzo). (Su e7 del 7 marzo l'intervista al Coordinatore scientifico Roberto Cimino)

La raccolta e l'accumulo dei dati, ormai in cloud, consente agli operatori, supportati passo passo dai digital tool, di elaborare analisi predittive e di trasformare quanto "non era prevedibile" in qualcosa "di spendibile sul mercato", ha proseguito Tula, con un'ottimizzazione e un incremento di qualche punto percentuale delle performance. Un vantaggio

sia per il gruppo che per la collettività, visto che "crediamo che le rinnovabili siano la risposta ai cambiamenti climatici". Senza contare che altre opportunità di business per l'impresa si apriranno con le capacità di lettura delle abitudini umane offerte dall'intelligenza artificiale, in un futuro sempre più prossimo, considerato il ritmo dell'innovazione tecnologica.

L'eolico offre un esempio delle potenzialità che nascono dall'incontro tra le energie rinnovabili e l'industria 4.0. Il progetto promosso lo scorso dicembre dalla lombarda E2i Energie Speciali, e presentato ieri al REM, vuole unire l'innovazione digitale alla trasformazione culturale e organizzativa dell'impresa. E rispondere a "un'esigenza spontanea", ha spiegato il Direttore Generale Alberto Musso, quella di "creare una piattaforma digitale per la gestione delle informazioni: in tutti i processi decisionali è fondamentale un rapido accesso ai dati". Approfondiamo il modello di business dell'azienda nella video intervista ad Alberto Musso realizzata a margine della conferenza.

MUTUI "VERDI" PER L'EFFICIENZA IN EDILIZIA

Parte la fase preliminare del progetto pilota italiano EeMAP. A giugno il via ufficiale

Ivonne Carpinelli

Anche le banche favoriranno la sicurezza antisismica e l'efficientamento del parco immobiliare nazionale erogando prestiti agevolati ai propri clienti per ristrutturare casa o acquistarne una a ridotto impatto ambientale. Con il progetto Energy efficient Mortgages Action Plan (EeMAP), lanciato dall'European Mortgage Federation-European Covered Bond Council (EMF-ECBC), gli istituti di credito europei mettono in circolo mutui "verdi" dedicati all'efficienza energetica.

La presentazione a Milano

La fase preliminare del progetto pilota italiano è partita stamane durante la presentazione dell'iniziativa svoltasi a Milano al convegno "Mutui verdi per edifici efficienti e sicuri", promosso da Unicredit, GCB Italia, RICS Italia ed E.ON. Al momento i tre comitati tecnici Banche e Finanza; Efficienza Energetica; Valutazione stanno lavorando alle linee guida EeMAP per l'implementazione dei mutui verdi. "RICS ha definito all'interno

delle linee guida EeMAP il protocollo di valutazione dell'immobile attraverso la stesura di una checklist di verifica dell'efficienza energetica, aspetto fondamentale per consentire alle banche di profilare i propri asset 'green' e misurare il profilo di rischio, e al mercato di riconoscere il valore aggiunto degli immobili ad alta efficienza energetica", ha dichiarato in sede d'evento Daniele Levi Formiggini, MRICS e Presidente di RICS Italia. Per giugno è prevista la partenza ufficiale dell'iniziativa.

I vantaggi dei mutui "verdi"

Per efficientare il comparto immobiliare, colpevole per il 33% delle emissioni di CO2 a livello mondiale, e raggiungere l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra, del 40% al 2030 rispetto ai livelli del 1990, l'UE stima un investimento di 100 miliardi l'anno. L'obiettivo del progetto EeMAP è di colmare questo deficit attraverso l'introduzione sul mercato di mutui e finanziamenti "verdi"

più convenienti. Come? Ad esempio, con un tasso variabile che decresce al progredire dei lavori: l'abitazione che passa dalla classe energetica E a quella B può portare risparmi fino a 24 mila euro nei successivi 30 anni, evidenza GBC Italia in nota stampa. E un aumento del rendimento energetico può portare all'aggiunta di 10-15 m² alla superficie della proprietà. Inoltre, l'inserimento della componente energetica degli edifici nei sistemi standard di valutazione del credito i parametri di rischio del mutuo potrebbero abbassarsi, stimolando la liberazione di liquidità. "Il mercato delle riqualificazioni è spesso frenato perché i privati cittadini hanno difficoltà a sostenere gli oneri economici, compromettendo così il raggiungimento degli obiettivi europei di riduzione delle emissioni", ha rimarcato Giuliano Dall'ò, Presidente di GBC Italia, principale stakeholder nazionale di EeMAP. "Attraverso i mutui verdi i cittadini sarebbero in grado di concretizzare azioni di riqualificazione, beneficiando fin da subito dei vantaggi in termini di riduzione delle bollette energetiche, con un impegno economico del tutto gestibile".

"La correlazione tra la performance energetica e la performance finanziaria è alla base per l'identificazione di fattori di de-risking che deve essere tradotto in termini di costo capitale per gli emittenti di mutui verdi", ha commentato in sede d'evento Luca Bertalot, Segretario Generale di EMF-ECBC. Quello di stamattina a Milano è stato un utile momento di confronto tra tutti gli attori del mercato ipotecario – istituzioni, rappresentanti del mercato bancario, PA, assicurazioni, operatori energetici, valutatori immobiliari e imprese edili – il cui coinvolgimento è fondamentale per "sviluppare un'innovazione di filiera, tale da permettere vantaggi sostanziali sia per i consumatori sia per gli investitori finanziari", ha concluso Bertalot.



Recupero materie prime seconde, pronto lo schema di regolamento dell'“end of waste”

Il Minambiente in attesa del parere di competenza del Consiglio di Stato

Redazione

Il Ministero dell'Ambiente ha trasmesso al Consiglio di Stato lo schema di regolamento che individua i criteri affinché i materiali derivanti dal trattamento dei prodotti assorbenti per la persona.

Un elemento fondamentale nell'ottica di economia circolare per far sì che il materiale con cui sono composti pannolini, pannoloni e assorbenti: il PAP, possa essere trattato e reintrodotta nel ciclo economico come prodotti. Un regolamento chiesto a gran voce dalle associazioni industriali del riciclo e riuso e della innovazione chimica (vedi e7 del 14 marzo 2018).

I successivi passi prevedono la notifica dello schema di regolamento alla Commissione Europea. Decorso il periodo di stand-still, il regolamento potrà essere adottato.

A seguito di questa approvazione, non si potranno più verificare casi come quello, noto, della società di Treviso autorizzata ad una attività sperimentale per il trattamento ed il recupero di questi rifiuti per un periodo di due anni. L'azienda ha visto respingere in seguito la “qualifica a procedere la produzione”, come attività di recupero “R3”, perché manca una normativa comunitaria che gestisca tale produzione, per cui ha fatto ricorso al Tar.



Cosa si produce dal PAP

Dal trattamento dei PAP si producono tre materiali: miscela di plastica a base di poliolefine, polimero superassorbente (SAP) e cellulosa, per i quali esistono scopi specifici di utilizzo.

L'ECONOMIA CIRCOLARE vista dalla bioplastica

Alcuni esempi di sviluppo di tecnologie bio-based
per agricoltura e prodotti

— Redazione

Sviluppare una nuova generazione di plastificanti di origine vegetale per poter sostituire i derivati di origine petrolchimica. E' questo l'obiettivo del progetto di ricerca frutto della collaborazione tra l'area Innovazione e Tecnologie di FITT e Cereal Docks, la start up biotech ATP&D e il Dipartimento STEBICEF (Scienze e Tecnologie Biologiche Chimiche e Farmaceutiche) dell'Università di Palermo.

L'idea alla base del progetto, che ha una durata triennale ed è co-finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico attraverso il Fondo per la crescita sostenibile, è quello di creare un esempio virtuoso di network in cui ricerca, trasferimento tecnologico e innovazione industriale possano interagire per sviluppare nuovi prodotti in linea con i principi dell'economia circolare e dell'agenda 2030 dello sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Adozione di nuove tecnologie bio-based

Il focus del progetto si concentra in particolare sull'adozione di una serie di nuove tecnologie "bio-based" in alternativa a quelle di origine minerale o fossile, il tutto nell'ottica di incrementare sia l'economicità dei processi di trasformazione sia l'ecosostenibilità dei prodotti in materiale plastico.

Sostenere le Key Enabling Technologies

In generale il progetto si inserisce in una strategia di FITT che sostiene con forza lo sviluppo di tecnologie abilitanti (in inglese KET'S o Key Enabling Technologies) ovvero di quelle tecnologie a cui sono associate elevate intensità di R&D, cicli d'innovazione rapidi, consistenti investimenti e incrementi occupazionali ad elevata qualifica tecnica. "La ricerca e l'innovazione tecnologica – afferma in nota Alessandro Mezzalana, CEO di FITT – sono fondamentali e ormai è imprescindibile guardare alla sostenibilità come obiettivo primario nello sviluppo di nuovi prodotti. La cosa interessante è che ci sono ricadute molto positive anche in termini di maturazione interna dell'azienda, l'evoluzione tecnologica si riflette in un continuo processo di apprendimento ed evoluzione da parte dei collaboratori: se crescono le competenze dei lavoratori cresce l'azienda".

Innovazione e sostenibilità, concetti chiave

"Innovazione e sostenibilità sono le nostre parole chiave – afferma nella nota Mauro Fanin Presidente di Cereal Docks Spa – il nostro impegno è rivolto a migliorare la sostenibilità dei prodotti, grazie alla definizione di materiali e processi bio-compatibili, come elementi di un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse e più sostenibile per l'ambiente. Nell'orientare i processi di innovazione, giocano un ruolo importante le start up come ATP R&D partner di questo progetto, che proprio in queste settimane è risultata prima nella graduatoria regionale del bando per il finanziamento delle start up innovative, oltre ad aggiudicarsi il bando per il sostegno di progetti di ricerca che prevedono l'assunzione di ricercatori. Competenze evolute insieme all'entusiasmo e alla passione di giovani ricercatori sono una formula vincente".

Una soluzione per il rilascio controllato nel terreno di fertilizzanti

Il progetto promosso da FITT è solo una delle tante iniziative legate al comparto delle bioplastiche. I ricercatori di Bio-on, società bolognese del settore della bioplastica di alta qualità, hanno infatti, realizzato una soluzione per il rilascio controllato nel terreno di fertilizzanti in particolare basati su urea. Una soluzione che consente a detta degli inventori "un nuovo

e rivoluzionario utilizzo della bioplastica phas". "Il vantaggio – spiega l'azienda – è un dosaggio più efficace e un minor consumo di fertilizzante, quindi un minor inquinamento e un impatto positivo sulle persone e il pianeta".

L'Urea è un fertilizzante azotato, solitamente si trova in commercio sotto forma cristallina di colore bianco, in pellet o granuli. Si tratta di un concime molto concentrato e altamente solubile in acqua. Questo rende rapida la degradazione e dispersione nel sottosuolo. L'applicazione di urea come fertilizzante può essere fatta al momento della semina o sulla superficie ma non dovrebbe entrare in contatto con il seme. E' qui che entra in gioco la tecnologia di U-COAT. "Con percentuali diverse a seconda delle caratteristiche dei vari terreni la bioplastica PHAs riveste il granulo di UREA" spiega Bion sul sito "e, grazie alla biodegradazione naturale del PHA, consentirà un rilascio controllato del fertilizzante nel terreno in funzione del tempo e dell'effetto richiesto, senza lasciare alcun residuo e proteggendo il fertilizzante da un rapido consumo dovuto a forti piogge e quindi ad una sua minore efficacia".

Nell'ottica di sviluppo del settore è stata, inoltre, creata la newco dedicata U-COAT, controllata al 100% da Bio-on. Il progetto di Ucoat, spiega il presidente-ceo Marco Astorri, consente di portare avanti "un percorso molto importante di valorizzazione delle tante tecnologie che stiamo realizzando".

Occhiali ricondizionati: matrimonio felice tra economia circolare e solidarietà

I benefici ambientali e sociali del recupero e riciclo delle lenti. Intervista al Presidente del Centro italiano Lions

Ivonne Carpinelli

Nei suoi 15 anni di vita il Centro italiano Lions ha raccolto circa 3,5 milioni di paia di occhiali e ne ha ricondizionati quasi la metà, 1,5 mln. L'Africa è stato il Paese di maggior destinazione, lì dove "milioni di persone ricevono il dono della vista con un semplice paio d'occhiali che altrimenti non potrebbero permettersi", ha commentato a Canale Energia Enrico Baitone, Presidente del Centro italiano Lions per la raccolta degli occhiali usati.

Il lavoro fotografa un matrimonio felice tra l'economia circolare e la

solidarietà: quello italiano è solo uno dei 19 centri volontari che in tutto il mondo si occupano di ridare nuova vita a un bene il quale, altrimenti, sarebbe gettato tra i rifiuti. Negli ultimi 20 anni l'operato di queste associazioni volontarie ha distribuito 50 mln di occhiali ricondizionati. In Europa ci sono altri 2 centri in Spagna e Francia. L'Italia "li riceve da Germania, Svizzera, Slovacchia, Grecia e Romania", prosegue Baitone. La consegna è in 70 paesi di tutto il mondo: oltre all'Africa figurano Asia, Sud America, Moldavia e, da qualche anno, il Bel Paese.





Come funziona il processo di ricondizionamento? Ce lo spiega Baitone: "Il Centro Lions, con la collaborazione di associazioni, raccoglie gli occhiali usati provenienti da tutto il Paese. Una volta collettati sono inviati alla sede operativa di Chivasso dove quelli non danneggiati vengono divisi da quelli che non possono essere recuperati. Questi ultimi vengono conferiti ai consorzi per il recupero di plastica, vetro e ferro". Dopo averli suddivisi nelle categorie uomo, donna e bambino le lenti vengono lavate, sterilizzate e catalogate in un database digitale. "Al momento della consegna è l'oculista, tra i nostri volontari, che si occupa di fare la visita e consegnare il paio che più si avvicina alle esigenze dell'utente", continua il Presidente.

Ad oggi "nessuna azienda italiana o start up attiva nel recupero e riciclo si è detto interessato al nostro lavoro. Per un certo periodo di tempo è esistito un centro di raccolta della Luxottica. Al momento abbiamo solo una collaborazione con la Oftalmica Galileo, a titolo volontario", ha concluso Baitone.

Ha pochi giorni la nomina di Andrea Fluttero, Presidente Fise Unicircular, quale "ambasciatore" della raccolta italiana occhiali usati. Riconoscimento che gli è valso per l'impegno profuso negli ultimi anni per la promozione del servizio a livello locale. "Conosco e collaboro con il Centro italiano Lions da quando ero sindaco di Chivasso", commenta Fluttero a Canale Energia. "Ora voglio coinvolgerli nell'obiettivo comune della transizione verso un'economia circolare. Come Associazione possiamo aiutarli". Nella prossima riunione del consiglio direttivo Unicircular il Presidente proporrà di creare un'area "No Profit" cui far aderire ad honorem la raccolta occhiali usati di Lions.

Mercato secondario del Fotovoltaico, attenzione all'impianto da acquistare

Un rapido excursus rispetto quello che bisogna sapere sulle verifiche ispettive

A cura di Michele Mancini, Energy Sector Operations Manager,
e Chiara Camiciotti, Senior Technical Specialist, Stantec

Redazione

Negli ultimi anni, a seguito dell'esaurimento nel corso del 2013 degli incentivi in Conto Energia, è emerso prepotentemente in Italia il mercato secondario del fotovoltaico. Le transazioni di impianti già in esercizio hanno coinvolto circa 470 MW nel 2016 (per un controvalore di oltre 1 mld €), sono cresciute ulteriormente nel 2017 e mostrano prospettive di aumento anche per il 2018.

Sulla crescita del mercato secondario grava l'incognita delle verifiche ispettive del GSE che contribuisce significativamente al grado di incertezza del settore.

Le verifiche ispettive degli impianti cosa sono e come funzionano

A valle dell'emissione del Decreto Controlli (DM 31/01/2014), che disciplina controlli e sanzioni in materia di incentivi alle rinnovabili in attuazione al D.Lgs. 28/2011, le verifiche del GSE sono aumentate da 2500 a circa 3500 l'anno, portando ad un numero crescente di disposizioni di sospensione, decadenza o rimodulazione degli incentivi.

Per il triennio 2017-2019 sono previsti

circa 13500 controlli su impianti FER, di cui 85% circa nel solo fotovoltaico.

Nel 2016, su un totale di 1600 verifiche concluse dal GSE su impianti fotovoltaici (su 3553 effettuate), ben 501 (31%) hanno avuto esito negativo, con avvio del recupero degli incentivi indebitamente percepiti pari a circa 107 milioni. Da notare che oltre il 60% delle violazioni riscontrate riguarda la non conformità delle certificazioni e il 14% l'utilizzo di componenti contraffatti o diversi da quanto dichiarato, a seguire la non idoneità dei titoli autorizzativi, il mancato rispetto dei requisiti per l'accesso al Il Conto Energia tramite Salva Alcoa e altre violazioni.

Le novità normative da tenere d'occhio

Nel 2017 vi sono state alcune novità normative che hanno avuto e avranno un rilevante impatto sia sui controlli e sanzioni, sia sulle regole per il mantenimento degli incentivi. In particolare, si segnalano:

- T.R. GSE del 21/02/2017: procedure per la gestione degli interventi di manutenzione e ammodernamento degli impianti fotovoltaici incentivati;
- Legge 96/2017 e relative Istruzioni emesse dal GSE il 9 agosto che definiscono una sorta di "salvaguardia" per gli impianti con moduli non certificati o con certificazioni non rispondenti alle norme tecniche e indicano le modalità per l'autodenuncia e la presentazione dell'istanza di decurtazione;
- Emendamento Benamati alla Legge di

Bilancio del 27/12/2017 che modifica l'art.42 del D.Lgs. 28/2011 e introduce, anziché la sola decadenza dell'incentivo in caso di violazione, il principio di proporzionalità tra violazione e sanzione, indicando la possibilità di una decurtazione dell'incentivo variabile tra 20 e 80% a seconda dell'entità della violazione. Per l'emendamento Benamati non sono ancora state promulgate le regole attuative che definiranno, per ciascuna categoria di violazione, l'impatto sulla decurtazione della tariffa.

In questo contesto di continui cambiamenti normativi e di elevata incidenza di casi di non conformità rispetto ai requisiti per l'accesso e il mantenimento degli incentivi in Conto Energia, l'investitore che opera sul mercato secondario, corre dei seri e concreti rischi facendosi carico non solo delle incognite finanziarie, ma anche dei rischi penali che derivano dall'acquisizione.

Come minimizzare i rischi

Per minimizzare le incertezze sopra descritte risulta di cruciale importanza il ruolo della Due Diligence Tecnica che, se sviluppata da un soggetto con approfondita conoscenza e assodata esperienza, può aiutare l'investitore ad individuare e soppesare i potenziali elementi di rischio tecnici ed autorizzativi e, di conseguenza, ad ottimizzare il business plan.

Fonti: GSE; Renewable Energy Report 2017, Energy & Strategy Group – Politecnico di Milano.



**C'era una volta una neonata
che pesava 577 grammi,
aveva problemi agli occhi
e il cuore fragile.**



**Oggi c'è Cristina
e sta benissimo.**

ACCENDI GLI OCCHI DI UN BAMBINO.

Quando nasce, un bambino ha sempre bisogno di cure, ma quando nasce un neonato prematuro, le cure devono essere speciali. Cristina oggi ha 7 anni e, grazie alle cure ricevute nella Terapia Intensiva Neonatale dell'Ospedale dei Bambini Buzzi di Milano, può vivere la sua vita di bambina come tutti gli altri. Tu, con OBM Onlus, puoi sostenere l'acquisto di una culla incubatrice termoregolata di ultima generazione: tanti piccoli nati pretermine riusciranno a diventare grandi come Cristina.

I più piccoli hanno bisogno dell'aiuto più grande. Grazie!

Dona al

45580



Dall'1 al 28 aprile

Dona 2€ con SMS da cellulare personale



Dona 5€ con chiamata da rete fissa



Dona 5 o 10€ con chiamata da rete fissa



con il patrocinio di

